

“RICORDATI PADRE DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI”

Riflessione teologico-liturgica sul suffragio cristiano nella Santa Messa

La forma del “legato pio”

1. Premessa

Nella celebre opera “*Le Confessioni*” Sant’Agostino (354-430), narrando le ultime ore della madre Santa Monica (331-387), consegna al lettore una pagina commovente nella quale emerge la fede robusta di questa donna che si avvicina alla morte con la cosciente consapevolezza di entrare nella comunione con Dio. Vi è indubbiamente, nelle parole di Monica, il frutto di un lungo cammino segnato dalla partecipazione ai sacramenti, in particolare alla Santa Eucaristia. Monica, mentre i figli addolorati valutano il luogo più consono alla sua sepoltura, testimonia con lucidità che altro ella non desidera che essere ricordata presso l’altare del Signore.

Vedendo il nostro afflitto stupore soggiunse: “Seppellirete qui vostra madre”. Io rimasi muto, frenando le lacrime; mio fratello invece pronunziò qualche parola, esprimendo l’augurio che la morte non la cogliesse in terra straniera ma in patria, che sarebbe stata migliore fortuna. All’udirlo, col volto divenuto ansioso gli lanciò un’occhiata severa per quei suoi pensieri, poi, fissando lo sguardo su di me, esclamò: “Vedi cosa dice”, e subito dopo rivolgendosi a entrambi: “Seppellirete questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all’altare del Signore (*Conf. IX, 11.27*).

2. Solo nel cuore di chi resta?

L’evento del morire coinvolge non poche dimensioni in coloro che rimangono nel lutto e nel pianto. La morte di un familiare, di un amico, di un conoscente o di un fratello di fede è una prova che dev’essere messa in conto e che tocca in profondità l’animo umano. Tra le varie dimensioni coinvolte, un posto centrale è occupato dalla “memoria”. I defunti si ricordano; i loro volti e i loro nomi non si dimenticano, così come le loro parole e i loro gesti. La morte non cancella il ricordo ma il ricordo non ha il potere di cancellare la morte. La frase che spesso si ascolta nella circostanza della morte “*i defunti vivono nel cuore di chi resta*” può certamente risultare suggestiva e consolante ma ne avvertiamo tutta l’inadeguatezza nel fondare la speranza. I discepoli del Risorto non possono accontentarsi di questo, altrimenti, riprendendo le parole dell’apostolo Paolo, sarebbero da compiangere più di tutti gli altri uomini (1 Cor 15,19).

Monica chiede di essere ricordata innanzi all’altare del Signore. Certamente si affida al ricordo dei figli ma desidera che il loro ricordo non si riduca ad un dolce “custodirla” nel cuore. Monica chiede ai figli che il loro ricordo si consegni al Vivente; è come se mettesse la sua vita nelle mani del Signore con le stesse parole del “buon ladrone” sulla croce: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno” (Lc 23,42) e affidasse il permanere di questa fiduciosa ed accorata implorazione al ricordo umano e credente dei figli.

“RICORDATI PADRE DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI”

Riflessione teologico-liturgica sul suffragio cristiano nella Santa Messa

La forma del “legato pio”

3. Presso l’altare del Signore

L’altare, segno di Cristo, è al contempo il luogo del sacrificio e del banchetto; in sintesi è il luogo del *dono*. Gesù morendo ha dato la vita al mondo e noi, partecipando al suo altare, attingiamo la vita che non muore, il pane vivo che è per la vita eterna (cf. Gv 6,50). L’altare raccoglie attorno a sé tutti i figli di Dio, ovunque dispersi, anche coloro che giacciono nelle tenebre e nell’ombra della morte. È attorno all’altare, nella celebrazione eucaristica, che si radunano tutti coloro che desiderano la vita sapendo che lì vi è la fonte inesauribile che mai si spegne.

Solamente in questa prospettiva ha senso ricordare i defunti presso l’altare del Signore, implorando insieme a loro e per loro la pienezza della vita che è la comunione con Dio affinché egli sia definitivamente “tutto in tutti” (cf. 1 Cor 15,28).

3.1 L’amore è più forte della morte

La morte spezza alcuni legami tipicamente umani: lo sguardo, il contatto, l’ascolto della voce ... tuttavia la morte non spezza l’amore e il desiderio di mantenere viva, sebbene in altro modo, quella comunione con i nostri cari che, talvolta con fatica, abbiamo cercato di edificare in questo mondo. L’amore ha bisogno di gesti e di parole per potersi esprimere e non si accontenta mai delle sole intenzioni. Celebrare l’Eucaristia per i defunti è allora un atto di amore, un dono che domanda di essere riscoperto in tutta la sua ricchezza e bellezza.

Un dono assolutamente gratuito

Quando un fedele chiede alla comunità cristiana (mediante il sacerdote) di celebrare l’Eucaristia ricordando in modo particolare qualche defunto esprime nei confronti di chi ha già attraversato la soglia della morte un gesto di assoluta gratuità. Non si limita infatti a ricordarlo personalmente ma lo colloca nel cuore stesso del Mistero dell’Amore; chiede al Padre che lo immerga nel Sangue dell’Agnello che redime da ogni colpa, invoca per il defunto il dono di gran lunga più prezioso e che solo Dio può dare, ossia la vita piena. È un dono che viene elargito nella speranza, ossia nell’atto dell’affidarsi al Dio fedele ed affidabile, Colui che non abbandona la nostra vita nel sepolcro (cf. Sal 15).

È proprio all’interno di questa assoluta gratuità che – e non appaia contraddittorio – si deve collocare il significato e il valore dell’eventuale offerta economica per la celebrazione. Essa non è il “pagamento” della Santa Messa che altrimenti si ridurrebbe ad un servizio religioso remunerato, bensì un segno che rafforza la gratuità del dono. L’eventuale offerta in denaro non paga il servizio ma ne è segno; è un modo “umano” per dichiarare che quell’atto d’amore coinvolge veramente colui che dona. Ed è sempre in questa logica che l’offerta non è da intendersi come un “arricchire” il celebrante o la comunità bensì come un “contribuire” alla vita della Chiesa, al bene dei poveri, alle necessità dell’annuncio del Vangelo. L’amore sempre alimenta l’amore, in qualsiasi forma concreta e storica si esprima. È questa la logica evangelica della povera vedova che getta nel tesoro del tempio due monetine, tutto quanto aveva per vivere (cf. Mc 12,38-44; Lc 21, 1-4).

“RICORDATI PADRE DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI”

Riflessione teologico-liturgica sul suffragio cristiano nella Santa Messa

La forma del “legato pio”

Un dono che coinvolge la comunità

L'amore, per natura sua, è comunione e genera legami. Chi ama non si lascia sedurre dalla logica dell'isolamento e della privatizzazione che spesso si presenta come la più rassicurante proprio nel momento del dolore e del lutto. La sofferenza porta con sé disagio, voglia di “starsene da soli”, desiderio di non dare nell'occhio e scarsa apertura agli altri che possono apparire fastidiosi, inopportuni, estranei.

La comunità cristiana, per volontà del Signore, si concepisce come *comunione* di persone. I discepoli, infatti, sono abitati dallo Spirito dell'amore che li rende un cuor solo ed un'anima sola (cf. At 4,32), solleciti gli uni nei riguardi degli altri, partecipi delle gioie e delle sofferenze dei fratelli al punto che se un membro del corpo soffre tutte le membra soffrono con lui (cf. 1 Cor 12,26). Una delle forme più alte della carità cristiana e della vicinanza fraterna è la preghiera *con e per* chi soffre. Sebbene una mentalità efficientista tenda a ritenere inutile la preghiera, la vera forza dei credenti è la *comune speranza* nel Signore Risorto. Tale speranza alimenta i vincoli dell'unione fraterna perché tutti si riscoprono discepoli in cammino verso la *casa del Padre* che, come ricorda Gesù, ha *molti* posti, ossia un posto per ciascuno (cf. Gv 14,2).

Ricordare i defunti nella celebrazione eucaristica della comunità cristiana è occasione per tutti di riscoprirsi fratelli ed è un'anticipazione della Gerusalemme celeste laddove Dio tergerà ogni lacrima dai nostri occhi perché non ci sarà più la morte (cf. Ap 21,4).

3.2 Il legato pio

Per molte persone il “legato pio” risulta una realtà assolutamente sconosciuta. Vi è al riguardo una carenza di informazione, prima ancora che di formazione. Di cosa si tratta? La Chiesa, nella sua sapienza materna e nell'esercizio della sua cura pastorale, prevede la possibilità che i fedeli dispongano dei propri beni in favore di “cause pie”, particolarmente con lo scopo di celebrare Sante Messe a suffragio della propria anima o per i cari defunti.

Secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale Lombarda, la Diocesi di Bergamo prevede la possibilità che un fedele, versando un capitale minimo di 1.500 euro, possa *fondare un legato pio* della durata di venticinque anni al fine di celebrare l'Eucaristia a suffragio dei defunti. Il numero annuale delle Sante Messe verrà calcolato sulla base della rendita dell'1,5 % sul capitale versato.

Il senso di tale scelta è da collocarsi nel discorso fin qui condotto, ossia il desiderio di compiere un *atto d'amore* nei confronti dei defunti ricordandoli “presso l'altare del Signore”. La forma del legato pio sottolinea e promuove due dimensioni già evidenziate trattando della celebrazione eucaristica a suffragio dei defunti, cioè il *prolungamento nel tempo* del ricordo dei defunti e la *comunione ecclesiale* quale *luogo* proprio, nella celebrazione eucaristica, a cui affidare tale ricordo.

In sintesi esistono due tipologie di “legato pio”, quello fondato al fine di celebrare Sante Messe a suffragio dei fedeli defunti e quello fondato al fine di celebrare Sante Messe a suffragio della propria anima (ovviamente in questo caso il legato diverrà attivo a partire dalla propria morte).